Omelia IV domenica di Quaresima

Celebrazione trasmessa da TRM

Potenza, 22 marzo 2020

Carissimi fratelli e sorelle,

come ci rilegge la vicenda del cieco nato, in questi giorni così oscuri da farci perdere la capacità di vedere le cose nella giusta luce!

Creati per conoscere Dio, siamo diventati ciechi a motivo del peccato e incapaci di riconoscere il vero e il bene come splende ai Suoi occhi.

Tuttavia, il vangelo attesta che al centro di questa pagina, prima ancora che la cecità dell’uomo, è messo in risalto l’atteggiamento di Gesù là dove si dice che *“passando vide”*. All’inizio, infatti, ci sono proprio gli occhi di Gesù. Il suo non è mai lo sguardo della chiacchiera ma quello dell’immedesimazione. Per grazia, **Dio non è cieco**. E, infatti, scorge un uomo relegato ai margini, un uomo che non è in grado neppure di formulare una richiesta, una supplica.

Proprio come noi in questi giorni di afflizione: anche se non fossimo in grado di gridare il nostro dolore a Dio, egli già ci vede. Il grido del cieco, infatti, è la sua stessa cecità; il nostro grido è questa stessa afflizione.

Proprio il vedere di Gesù mette a fuoco il nostro vedere o non vedere. Può vedere solo chi è capace di un fremito di compassione. Quando il cuore non freme, gli occhi non vedono. Quando il cuore non è toccato, si continua soltanto a fare inutili discussioni.

Fu così anche per i discepoli: ai loro occhi, quell’uomo non era una persona ma soltanto un caso teologico, un problema su cui fare disquisizioni*. “Chi ha peccato?”*, si domandavano.

Non è forse il rischio di tanti di noi in questi giorni, presi come siamo dall’affrontare questa terribile situazione quasi fosse un caso teologico, una questione, e non, invece, un’occasione per mostrare il volto più bello della nostra umanità e per chiedersi cosa Dio sta dicendo a tutti noi? **Dio non manda virus per punire l’umanità. Piuttosto ci sta facendo capire che è con umanità che possiamo sconfiggerlo**.

**Dio non mette mai al centro il peccato ma l’uomo.**

Non così i farisei i quali, per mettere al centro le loro tradizioni, finiranno per estromettere chi aveva recuperato la vista e per condannare Gesù.

Chi mettiamo al centro? Credo sia la domanda che deve stare a cuore anche a noi in questi giorni.

Cosa viene prima? Una tradizione religiosa che finisce per tenere gli occhi chiusi o una fede che dischiude una nuova comprensione di ogni cosa?

Per il cieco, il vero miracolo inizia quando Gesù si ferma e ha attenzione per lui. È il miracolo cui stiamo assistendo in questi giorni, grazie all’opera di chi non fa discussioni ma si rimbocca le maniche anche a costo della propria esistenza.

Gesù compì dei gesti sugli occhi del cieco ma questi si dischiusero solo quando egli fu capace di fidarsi della parola di Gesù che gli chiedeva di andarsi a lavare.

La cecità di tutti noi può aprirsi al dono della luce solo grazie alla fiducia in Colui che ha a cuore ogni nostra esistenza.

L’uomo che ha riacquistato la vista, senza perdersi in inutili ragionamenti, consegna una lettura delle cose che attinge al buon senso: *“Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato”*. Per quell’uomo è evidente che solo uno che proviene da Dio ha potuto operare la sua guarigione. E per questo egli è disposto a pagare di persona.

L’uomo che ha acquistato la vista non accetta il facile compromesso con i suoi interlocutori che senz’altro lo tutelerebbe: preferisce pagare di persona pur di non tradire la verità delle cose. Guai a piegare la lettura dei fatti a opinioni o ideologie!

Tuttavia, non basta vedere le cose nella loro giusta luce. Al cieco, infatti, Gesù vuole donare un altro tipo di luce, la luce della fede che è *“l’occhio di Dio sugli avvenimenti”*, come diceva Don Primo Mazzolari.

**Non basta vedere, infatti: è necessario vedere con l’occhio di Dio**.

È solo l’occhio di Dio che permette di leggere in un corpo di carne come quello di Gesù, il Figlio stesso di Dio:

*“- Tu credi nel Figlio dell’uomo?*

*- E chi è, Signore, perché io creda in lui?*

*- Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui.*

*- Io credo, Signore”*.

Ecco il paradosso della fede: uomini convinti di vedere diventano incapaci di riconoscere Dio, uno, invece, che è stato non vedente per tutta la vita, si apre a riconoscerlo e ad accoglierlo.

L’augurio che rivolgo a ciascuno di voi è quello di vivere questo evento tanto drammatico, non come occasione per disquisire ma come motivo per aprirci al dono della fede vera che riponiamo in colui che illumina ogni uomo e come occasione per esprimere la nostra attenzione verso tutti e la nostra carità verso ogni uomo.

Così speriamo e così sia.